

Lorenzo Renzi (con la collaborazione di Giampaolo Salvi):
Nuova introduzione alla filologia romanza. Bologna,
1985. Il Mulino.

Nel breve corso degli ultimi tre anni il repertorio dei manuali di linguistica neolatina si è arricchito di due sintesi, approfondite ed aggiornate: e il Nuovo manuale di storia della lingua italiana di Miklós Fogarasi (recensito in questa sede da Lajos Antal) e la Nuova introduzione alla filologia romanza di Lorenzo Renzi. Tutt'e due i manuali, rivelatisi subito indispensabili per l'insegnamento universitario delle materie in questione, rinnovano, con importanti ampliamenti ed aggiunte, i contenuti dei "vecchi" manuali degli stessi Autori. Per quanto riguarda le nuove versioni, Fogarasi e Renzi convergono anche nel presentare per campioni l'evoluzione delle lingue romanze da loro trattate. Ma mentre nel libro di Fogarasi che ha per argomento la storia della lingua italiana, la campionatura attinge evidentemente soltanto al dominio dei volgari italiani, nonché dell'italiano e dei suoi dialetti, Renzi e Salvi riportano "scampoli" dal latino e dal romanzo i quali comprendono, oltre il latino classico e il latino volgare, il galego-portoghese, il portoghese moderno, lo spagnolo moderno, il francese antico, il francese moderno, l'occitanico (il provenzale an-

tico), l'occitanico moderno, il friulano, l'italiano antico, il napoletano ("uno dei dialetti meglio documentati d'Italia") e il rumeno. Il panorama romanzo, già di per sé ampio, non esaurisce gli orizzonti di Renzi e del suo co-autore, Salvi che introducono il lettore anche nelle nozioni più fondamentali e nelle conquiste più recenti della linguistica intesa in senso generale. Dopo aver definito il concetto di filologia romanza, Renzi motiva così l'allargamento degli interessi: "...parlare oggi della genesi delle lingue romanze a partire dal latino, vuol dire affrontare un tema di linguistica storica, che chiede con urgenza un sostegno nella coscienza della linguistica tout court." (p. 17.)

I destinatari della "vecchia" Introduzione erano gli studenti italiani e nonostante il grande successo da essa ottenuto anche all'estero (nel 1980 è stata tradotta — parzialmente — in tedesco, nel 1982 in spagnolo), Renzi non ha tenuto in secondo piano, neanche nella nuova versione, le esigenze e le particolarità dell'ambiente italiano: la sua filologia romanza vuole informare gli studenti anche sui principi generali della linguistica perché in Italia non è obbligatorio inserire nei piani di studio il corso di linguistica (generale). Ma anche per chi abbia seguito tale corso, in Italia o altrove, repetitio iuvat, soprattutto se questa repetitio diventa quasi un divertimento. Infatti, il libro di Renzi riesce ad unire al rigore scientifico il gusto di una lettura piacevole, realizzando,

anche nella Nuova introduzione, lo scopo enunciato nella prefazione della prima versione: "dare in mano agli studenti un manuale meno noioso e più moderno di quelli allora in uso".

Seppure anche la Nuova introduzione si rivolge innanzitutto ad un pubblico italiano ed il primo punto di riferimento delle analisi linguistiche sia l'italiano, il manuale può servire dovunque si insegni la romanistica o la glottologia. I raffronti linguistici, desunti anche da lingue "meno conosciute", come il russo, il turco, l'ungherese, lo sloveno, ecc. contribuiscono all'adattabilità internazionale dell'opera. Ci fa particolarmente piacere l'alto numero dei riferimenti alla lingua ungherese: come avviene per esempio a proposito del carattere distintivo della lunghezza della vocale nel latino, nel finnico e nell'ungherese (p. 153), dell'infinito personale portoghese (p. 197), della coincidenza di due cose in un lessema — lingua come parte anatomica e come capacità di parlare, tempo cronologico ed atmosferico — (pp. 213, 214) e delle lingue agglutinanti (p. 216). Naturalmente questi riferimenti si moltiplicano nei brani relativi alla storia della lingua rumena: "... (la) fioritura (della) letteratura religiosa in rumeno non può essere stata senza rapporto coi movimenti religiosi della Riforma protestante, movimenti che si erano estesi in quel periodo dai paesi tedeschi e ungheresi all'area rumena... i Rumeni del Banato e di Hunedoara erano passati al Calvinismo... questo ambiente viveva nella sfera

dell'influenza ungherese ..." (p. 251); "...la denominazione per la "città" viene ... dall'ungherese: orag ungh. város. A questo contrasto, per cui la denominazione del villaggio è di origine latina, ma non quella della città, può essere attribuito un significato culturale: la romanità dacica si è conservata in ambiente rustico, senza città. Per la costituzione di queste è stata determinante l'influenza di un altro gruppo, in questo caso quello magiario, e ciò è rimasto riflesso nella lingua"(p. 394).

L'allusione alla conservazione della romanità dacica non vuol dire che Renzi accetti questa controversa teoria senza riserve: "Contrariamente alle testimonianze ufficiali e degli storici, una parte della popolazione locale romanizzata dev'essere rimasta nel territorio. Non è invece credibile l'altra tesi, nota come la teoria di Roesler, che l'attuale stanziamento dei Rumeni sia frutto di un ritorno, dopo un periodo secolare di permanenza più a Sud e Ovest (tra l'odierna Albania e la Grecia). Anche senza aderire a questa tesi, che si basa sull'osservazione della quasi totale assenza di toponimia romanza nell'odierno territorio rumeno, è evidente che grandi gruppi di rumeni si sono mossi in una vasta area balcanica. Di questi movimenti è testimonia l'esistenza di dialetti separati del rumeno..." (pp. 177, 178) (Il corsivo è mio, Gy.Sz.)

Pur mantenendo le strutture e le concezioni già convalidate dalla "vecchia" Introduzione, Renzi aggiorna ed ar-

ricchisce il contenuto di tutti i capitoli, a cominciare da quello che presenta il pensiero linguistico "classico" (dall'antichità fino alla seconda metà del Settecento). Nel capitolo seguente, intitolato Sotto il segno della storia, ritroviamo "il paradigma storico", con la trattazione particolareggiata dei neogrammatici e dei loro metodi, ivi comprese le nozioni delle leggi fonetiche, dell'analogia, della metaforesi ecc. La "teoria delle onde" apre la serie delle forme di opposizione ai neogrammatici, continuata nei paragrafi in cui spiccano i nomi di Hugo Schuchardt e Graziadio I. Ascoli.

La prima parte del libro si chiude con il "terzo paradigma", identificato nella linguistica strutturale e nella grammatica generativo-trasformativa.

A quest'ultima è dedicato il quarto capitolo, interamente nuovo, scritto da Giampaolo Salvi, già studente di Renzi e ora docente dell'Istituto dell'Università di Budapest, che ci introduce, con rigore chomskyano, nella teoria della competenza linguistica, nella grammatica a struttura sintagmatica e nelle trasformazioni. La personalità di Salvi è presente anche altrove, per esempio nel paragrafo 7 del capitolo 6 che indaga la genesi degli ausiliari romanzi. Il talento omologatore di Renzi innesta felicemente nel filone principale dell'opera anche i contributi di altri "collaboratori o consiglieri", appartenenti prevalentemente alla scuola linguistica patavina (vedi p. es.

l'utilizzazione dei risultati delle ricerche sui clitici).

Il primo capitolo della seconda parte dell'Introduzione, il cap. 6, è riservato alla trattazione del latino. È particolarmente interessante il paragrafo 3 di questo capitolo in cui i fenomeni evolutivi del latino — gli sviluppi del rapporto tra testa e modificatore, del sistema casuale e degli ausiliari romanzi — vengono esaminati da punto di vista tipologico. I capitoli 7 e 8 si rivolgono al dominio romanzo e ai caratteri delle lingue romanze. Tra i fenomeni grammaticali illustrati in quest'ultimo capitolo figura anche quello della "pronominalizzazione obbligatoria del soggetto", già argomento di preziose ricerche di Renzi e Vanelli. Segue il capitolo sulla semantica che si occupa della forma logica del linguaggio, dell'analisi componenziale, dei rapporti tra lessemi e dello statuto dei componenti semantici. Il capitolo 10 invece affronta, tra l'altro, le problematiche della fonologia strutturale e della fonologia generativa.

La terza parte del libro risponde alla domanda "quando e perché si sono cominciate a scrivere le lingue romanze?" e contiene una copiosa appendice che elenca tutti i manuali e altre pubblicazioni riferentisi ai cento più antichi documenti delle lingue romanze, "lingua per lingua e in ordine cronologico".

Nella presentazione dei caratteri comuni delle lingue romanze medievali (cap. 12) la struttura della frase ed in

particolare il posto dei clitici risultano, ancora una volta, ottimi indicatori. È utilissimo e vivacissimo il cap. 13 sull'edizione dei testi antichi, illustrata con l'esempio del Milione nella traduzione toscana e dell'edizione interpretativa dell'iscrizione volgare di S. Clemente a Roma. Come Fogarasi nel suo Nuovo manuale, anche Renzi accetta l'interpretazione suggerita da Ornella Pollidori Castellani, integrandola con due battute a Sisinnio, secondo la versione proposta da Silvio Pellegrini.

Agli "scampoli" — già menzionati — di latino e di romanzo Renzi assegna un nutrito capitolo (quello quattordicesimo) nella convinzione — da noi pienamente condivisa — che essi possano essere "didatticamente utili". L'autore indica anche i modelli che in questo senso l'hanno ispirato: il libretto di Wendt, Sprachen nel Fischer-Lexikon e il Manuel pratique di Bec. Le note linguistiche che seguono questi "scampoli", cioè i campioni di testo — alcuni dei quali vengono trascritti anche foneticamente — contengono numerose osservazioni, degne di essere segnalate. Trattando per esempio il problema dell'ordine degli elementi nel sintagma in latino, Renzi afferma che "non c'è uno schema fisso nel rapporto tra Testa e Modificatore. Si può supporre che la lingua letteraria si attenesse all'ordine Modificatore Testa più di quanto non fosse l'abitudine della lingua parlata". Altrove caratterizza così la differenza tra italiano antico e moderno: "...

l'italiano antico e moderno sono distanziati al massimo nella sintassi, cioè proprio nel livello nel quale le lingue tendono di più a somigliarsi; molto meno nella fonetica; meno ancora nella morfologia — che è forse l'elemento più tipico di una lingua — e nel lessico che è il componente linguistico che può cambiare più rapidamente". (p 374)

Anche i capitoli precedenti abbondano di acuti rilievi di tal genere. Uno dei più importanti è quello che propone, in concordanza con le isoglosse della Carta dei dialetti d'Italia di Giovambattista Pellegrini, lo spostamento della tradizionale linea divisoria tra dialetti settentrionali e contro-meridionali da La Spezia e Rimini a Massa e Senigallia (p. 174).

Dei numerosi concetti, nozioni e termini linguistici che Renzi trasmette e spiega nella sua Nuova introduzione possiamo fornire soltanto un breve campione: drift (deriva), varianti posizionali o allofimi, arcifonema, diasistema, operatore, reduplicazione, scrambling (strapazzamento), paronomasie (false somiglianze) ecc. Sono utilissime anche le carte linguistiche che presentano — a colori — la diffusione delle lingue romanze in Europa oggi, la distribuzione geografica di alcuni fenomeni grammaticali esaminati nel cap. 7 e le divisioni dialettali delle singole parti della Romania. L'imponente bibliografia occupa, con i soli titoli (tra i quali compare anche quello della Semantica di Sándor Károly) ben 30 pagine.

Non potendo scendere nei più minuti particolari (sebbene importantissimi: basti ricordare l'accorta modifica del giudizio su Dante linguista dato nella "vecchia" Introduzione) concludiamo ripetendo che il nuovo manuale di Renzi è davvero uno strumento moderno indispensabile per studenti e docenti. All'allargamento dei suoi orizzonti linguistici — non soltanto romanzi — corrisponde in modo esemplare l'apertura metodologica che accoglie tutte le verità scientifiche ragionate, ma rifiuta le certezze affrettate: "non diremo che noi oggi crediamo di sapere meglio dei sostratisti perché le lingue cambiano, ma che cerchiamo altrove".

Győző Szabó